



# SIAM DELLE FONTI

Periodico della Nobile Contrada dell'Oca, Dicembre 2014, n.3 - Direttore responsabile: Enrico Toti - Sped. in Abb. postale L.662/96 LETT.C Fil di Siena



# Sommario

A tu per tu... con il Governatore	3
A tu per tu... con il Capitano	4
Viva l'Oca Viva la Trieste	5
Mi ricorderò sempre quella cena e quel Natale	6
La magia del mio Natale contradaio	7
Oggetti scaramantici	7
Dialogo di fine estate (ritardata)	8
Primo natale da esiliato	9
La società trieste in fonte- branda e le altre	10
..ma i loro valori rimarranno eterni..	11
...meglio che di compianto è far crepar d'invidia	12
Riuniti in questo allegro simposio	14
Il canto popolare	15
Non sono mai andati via...	17
La Ribollita	18



## A tu per tu... con il Governatore

di *Alessandro Falorni*

**Dopo un'estate tiepida, ti aspetta un inverno caldo e un'estate a bollire. Riesci sempre a dormire o hai qualche sussulto notturno?**

Qualche sussulto c'è sempre, anche d'inverno, ma la storia dice che non dormiamo mai sugli allori e che soprattutto vogliamo far sussultare gli altri...

**Il futuro della contrada non può che passare dalla crescita dei nostri giovani, quando i ragazzi cercano nel tuo sguardo e nelle tue parole qualche segnale che possa contribuire a farli sognare, cosa ti senti di dirgli?**

Che la Contrada li sta aspettando; che hanno le capacità morali e intellettive per subentrare a chi ora sta lavorando anche per loro; che hanno tanto cuore e cervello; che il loro entusiasmo è contagioso per tutti noi; che si godano totalmente questi momenti; che capiscano che il loro sogno è il nostro sogno e che il futuro non è dovuto, ma deve essere conquistato giorno dopo giorno.

**C'è un posto in tutta la Contrada dove talvolta desideri rimanere da solo per riflettere o comunque stare per un po' tranquillo?**

A sedere sullo scalino dell'Incrociata, quasi davanti al portone dove sono nato; un posto dove ho passato tante notti "randagie"; ma ultimamente un po' trafficato...e stare soli è diventato difficile!

**Il 16 agosto di ottanta anni fa, vinchemmo un palio tutto rosso dipinto dal pittore Dino Rofi...**

Mi ricordo di altri Palii tutti, o quasi rossi, ben più recenti, ed un altro non guasterebbe la collezione.

**"Avevo fatto tutto lo fattibile e se monna fortuna non volgeracci le terga..." quanti chili sei disposto a dimagrire alla fine della prossima estate?**

A dire il vero vorrei ingrassare qualche chilo...come nel 2013; tanto poi c'è tutto l'inverno per riprenderli.

**Un grande passato serve a costruire un radioso futuro...come giudicherebbero l'Oca del XXI secolo il Sor Ettore, Bettino Marchetti o il Prete Bani?**

Il Sor Ettore si rivedrebbe in tante strategie occulte con il solito risultato finale; Bettino Marchetti apprezzerrebbe l'impegno amministrativo e quello rivolto alla conservazione del patrimonio immobiliare e del territorio; il Prete Bani forse borbotterebbe sotto il sigaro per qualche "licenza poetica" che ogni tanto ci prendiamo, ma sarebbe felicissimo di vedere che il suo "cuore" batte ancora forte in tutti noi. Insomma crediamo di non averli delusi.

**Siamo a Natale periodo di auguri, buoni sentimenti e regali...Cosa ti senti di regalare alla contrada per il 2015?**

Un impegno personale ancora più attento e consapevole; una adeguata e fantasiosa programmazione per il futuro; un adeguato sostegno alle esigenze di Claudio e dei suoi collaboratori; fino a qui i buoni sentimenti e le promesse... poi vorrei ricordare che i regali non si fanno solo nelle Feste Natalizie...



# A tu per tu... con il Capitano

di Alessandro Falorni

**Dopo un'estate tiepida, ti aspetta un inverno caldo e un'estate a bollire. Riesci sempre a dormire o hai qualche sussulto notturno?**

In effetti, la notte dormo sempre meno... fino ad ora davo la colpa a gli anni che passano, ma stai a vedere che forse non è questo il motivo?

**Il futuro della contrada non può che passare dalla crescita dei nostri giovani, quando i ragazzi cercano nel tuo sguardo e nelle tue parole qualche segnale che possa contribuire a farli sognare, cosa ti senti di dirgli?**

La prima cosa che mi viene in mente è quella di non smettere mai di sognare...a volte, infatti, qualche meraviglioso sogno potrebbe diventare una splendida realtà... L'importante è crederci fino in fondo. Io punto molto sui giovani e cerco, quando è possibile, di "essere uno di loro"; da loro mi aspetto una frequentazione della contrada a più ampio raggio nel rispetto delle tradizioni e della vita contradaiola. Anche se si può sempre fare meglio, devo però ammettere che, sotto quest'ultimo aspetto, si possa essere soddisfatti dei nostri ragazzi.

**C'è un posto in tutta la Contrada dove talvolta desideri rimanere da solo per riflettere o comunque stare per un po' tranquillo?**

Un posto dove, soprattutto nei quattro giorni di Palio, mi piace talvolta isolarmi a pensare e riflettere è in piazzetta, nell'angolo del pozzo.

E questo forse perché mi rievoca piacevoli ricordi dell'infanzia passati con Suor Giuseppina.

**Il 16 agosto di ottanta anni fa, vincemmo un palio tutto rosso dipinto dal pittore Dino Rofi...**

Beh...anche quello del 2007 del Grazi era tutto rosso. Speriamo che, almeno un dipinto del 2015, abbia la stessa tonalità e che, a quel punto, si avveri il detto che dice "non c'è due senza tre"

**"Avevo fatto tutto lo fattibile e se monna fortuna non volgeracci le terga..." quanti chili sei disposto a dimagrire alla fine della prossima estate?**

Se servisse un fioretto legato al peso sarei pronto a farlo in maniera "importante"... visto che tra l'altro non mi farebbe neanche male. In ogni caso sono pronto anche a prendere qualche chilo nell'estate prossima se poi il risultato dovesse essere quello del 2013. Tanto poi per riprenderli il modo lo trovo sicuramente.

**Un grande passato serve a costruire un radioso futuro...come giudicherebbero l'Oca del XXI secolo il Sor Ettore, Bettino Marchetti o il Prete Bani?**

Parliamo di tre figure storiche che hanno scritto pagine indelebili della nostra Contrada. Per quanto mi riguarda, le esperienze passate e gli insegnamenti dei "nostri vecchi", sono stati fondamentali

per la mia "crescita contradaiola". Il mondo nel frattempo però è cambiato, così come tutto quello lo circonda. La città, le abitudini, le relazioni sono nel corso degli anni profondamente modificate.... In tutto questo, quello che spero rimanga immutato negli anni, è il modo di vivere e frequentare il rione. A mio parere è fondamentale che ci sia sempre quella intatta voglia di stare insieme per condividere l'amore per la nostra Contrada. Mi sembra che ora, per merito e volontà di tutti, si sia tornati a respirare un'aria "sana" con il desiderio di "remare" tutti nella stessa direzione.

**Siamo a Natale periodo di auguri, buoni sentimenti e regali...Cosa ti senti di regalare alla contrada per il 2015?**

Visto che siamo a Natale, alla contrada più che un regalo mi sento di porgere i miei più sinceri e sentiti auguri. Spero infatti che tutti i contradaioi e le loro famiglie possano trascorrere un sereno Natale pieno di gioia e di felicità. Per quanto riguarda i regali invece cercherò di ripassare verso i primi di luglio o metà agosto.

# VIVA L'OCA VIVA LA TRIESTE

di Marco Carletti

Saluto e ringrazio Fontebranda, per avermi concesso ancora una volta l'onore di trasmettere il mio pensiero augurale nel Siam Delle Fonti.

La "traccia" naturale per auspicare buone feste a tutto il Paperone, si sarebbe potuta sviluppare rievocando qualche bel ricordo di un Natale, trascorso nell'ovvio clima festivo e accompagnato da qualche evento particolare e indimenticabile. Ma purtroppo, per quanto mi riguarda, questa festività non rievoca un periodo di grande allegria e spensieratezza; infatti, dieci anni or sono (proprio la vigilia di Natale), scompariva "Albertuccio" l'unico genitore che mi era rimasto dopo la prematura scomparsa di Gina. Uccio, Contradaiole e grande "triestino", aveva condiviso epiche fatiche e singolari scambi di opinioni dentro la cucina della Società, con personaggi storici come Velio e Bao.

Proprio attraverso i miei Cari e tutti gli altri Cari Ocaioli che ci "guardano" da lassù, vorrei farVi recapitare dei doni sotto l'Albero che, i nostri Anatroccoli, allestiranno in strada davanti all'Oratorio della Nostra Santa.

Un pacco dono colmo di sereno equilibrio, destinato alla oramai indiscussa saggezza della Sedia, per consolidare ancor più la coesione del nostro popolo e governare come solo Fontebranda è capace di fare.

Un pacco al Capitano e tutti i Suoi collaboratori che trabocchi di soddisfazioni e di tanta fortuna perché, non ostante la Loro comprovata bravura, sappiamo tutti che il Palio ha una componente essenziale chiamata (c..o). Un Pacco doppio agli Anatroccoli, con uno scompartimento contenente solo spensieratezza e tanto amore per i nostri preziosi bambini ed uno scompartimento per il Consiglio, pieno di gratitudine per il delicato lavoro svolto nel far crescere gli Ocaioli del futuro.

Un pacco di successi, coppe e medaglie alla Polisportiva che mai come adesso è stata così variegata nelle discipline portive.

Un pacco particolare ai miei Consiglieri che abbia al suo interno, un mio fortissimo ed affettuoso abbraccio oltre a tutta la stima che ho per Loro, contenga la voglia di esprimere solidarietà verso chi ne ha bisogno (onorando il motto "un cuor solo, un'anima sola" coniato per la Trieste dall'illustre mio predecessore Guido Panterani) e ci dispensi tanta

voglia di stare insieme a condividere fatiche e soddisfazioni. Infine, il pacco più grande e più capiente destinato a tutti gli Ocaioli, stracolmo di voglia di rinsaldare quell'infinita amicizia e di buonsenso che ha sempre contraddistinto Fontebranda.

SERENE FESTE A TUTTI, VIVA L'OCA E VIVA LA TRIESTE.



# Mi ricorderò sempre quella cena e quel Natale

di Simone Mazza

20 Dicembre 2013, come ogni anno in questo periodo fremono i preparativi per il Natale, è il momento dell'anno che preferisco in assoluto. Ci si immerge in un'atmosfera unica, quasi onirica, tutti indaffarati alla ricerca del regalo giusto e degli addobbi più belli.... insomma si esce fuori dalla nostra realtà per un mese e si entra nel fantastico mondo del Natale!!!! E come ogni anno la settimana prima ci troviamo tutti insieme alla Trieste per la cena degli auguri con la seconda famiglia, che per me è anche la prima, in quanto tanti amici e parenti in gran parte sono infatti proprio lì !!!! E' come un pre-Natale!!! Questa cena infatti lo scorso anno mi portò in anticipo una sorpresa. Per diversi mandati ho fatto parte del consiglio della Polisportiva Trieste e anche in quel momento ricoprivo infatti l'incarico di bilanciere; un impegno che ho sempre svolto con gioia e divertimento in quanto lo sport l'ho nel sangue. Amo il calcio e il basket in particolare ma, più in generale, mi appassiona tutto lo sport, passione che ho infatti cercato di trasmettere anche ai miei figli. La Polisportiva mi ha inoltre permesso

di partecipare attivamente alla vita della contrada e così ho potuto conciliare le mie due grandi passioni. Era il periodo in cui la Commissione stava cercando nuovi nomi per la presidenza della polisportiva in quanto, a breve, ci sarebbero state le elezioni del Consiglio. Proprio durante la cena degli auguri, mentre stavamo mangiando il dolce, si avvicinò Pettone che, senza tanti giri di parole, mi disse:- "Simone, abbiamo pensato che potresti essere tu il successore di Umberto. Hai tutte le qualità per farlo ma, soprattutto, avresti l'appoggio di tante persone, compreso il consiglio uscente". Per me quelle poche parole racchiudevano un valore immenso. Sapere di essere apprezzato da tante persone significa infatti ricevere un grande dono, ma sapere oltretutto di esserlo da chi ti è stato più vicino e ha condiviso con te gran parte delle attività, diventa ancora più grande. Significa infatti un sincero riconoscimento alle proprie qualità umane e un autentico apprezzamento per il lavoro svolto. Mi ricorderò infatti per sempre quella cena e quel Natale....indipendentemente dall'incarico affidatomi.

A volte sentire l'affetto, e soprattutto la stima, delle persone costituisce infatti la spinta definitiva per realizzare tante iniziative impegnative che richiedono tempo, lavoro e moltissimo impegno!!!! Finisce infatti per farti accettare incarichi con un pizzico d'incoscienza, accantonando dubbi e incertezze collegate con gli impegni familiari o con quelli lavorativi i quali, sempre più, spesso rischiano di portarti anche fuori da Siena. Il risultato delle elezioni mi ha poi confermato quelle parole. Siamo al giro di boa di un'annata particolarmente impegnativa in cui il gruppo ha realizzato tante attività: il torneo Dudo Casini, giunto alla XIV edizione, il torneo di Pesca, arrivato al XXXVI anno, la squadra di calcio a 11 (unica contrada tra le 17), la squadra a 7, la Siena - Follonica in bicicletta, la gita del primo maggio a Civita di Bagnoregio, i tornei di pallavolo e ping pong, il torneo di tennis, il torneo di basket, il cross dei rioni, la corsa della Befana, lo sci, la Siena - Montalcino..... e stiamo andando avanti con grande entusiasmo!

Auguri alla Polisportiva e tanti auguri a tutti gli ocaioli !!



# La magia del mio Natale contradaio: l'8 dicembre

di Serena Minucci, Presidente Società Anatroccoli e Giovani di Fontebranda

Un altro anno sta volgendo al termine ed è già tempo di pensare al Natale. Lasciandomi cullare dalla fantasia immagino che tutto si colori d'argento e d'oro e che le strade si illuminino di mille luci; mi tornano così in mente le tante attese vacanze scolastiche.... bellissimi momenti che apprezzi solo quando l'hai vissuti e trasformati in ricordi. Anche se ormai sono grandicella è un'attesa che ancora oggi vivo sempre con euforica eccitazione, come un bambino davanti ad un negozio di coloratissime caramelle. E con esso è già tempo di pensare alla magia che solo questa festa riesce a sprigionare: la bellezza dei piccoli gesti d'affetto, il rallentare dei ritmi, il sapore del calore familiare, i piccoli ma grandi pensieri che davvero scaldano il cuore.

E di questa magia, da qualche anno a questa parte, si colora la giornata dell'8 dicembre, diventato un appuntamento fisso per i nostri Anatroccoli e per le loro famiglie....come fare l'albero nelle proprie case. Trascorrere insieme la mattina con la premiazione dei tabernacoli, fare pranzo nel salone della Trieste letteralmente rapiti dall'allegria dei nostri bambini, addobbare l'albero nella strada e poi fare il presepe in sacrestia, sono ogni anno ricordi indelebili che conservo gelosamente nel mio Natale; un grande momento di aggregazione, fondamentale per lo spirito contradaio e per infondere nel cuore di tutti l'amore per la nostra contrada. Buon Natale per i regali sotto l'albero, per ogni sorriso e abbraccio donato e ricevuto. Auguri a tutti gli Anatroccoli e Giovani di Fontebranda di ieri, di oggi e di domani.



# Oggetti scaramantici

di Margherita Marri e Alessandro Falorni

*Scrivere un articolo su gli oggetti scaramantici degli ocaioli? sembra facile così su due piedi, ma a pensarci bene potrebbe quasi essere rischioso! come si fa a chiedere alle persone di svelare i propri segreti più inviolabili? È una parola! Sì, perché parlare di quegli oggetti, vestiti, cappelli o persino mutande che, nei giorni del palio, le persone portano con sé solo per ringraziarsi la sorte, significa provare ad entrare a pieno nella loro intimità. Ma è anche vero che questo argomento riguarda un po' tutti, spesso anche chi nella vita è estremamente scettico a riguardo. Pensateci bene, quanti di voi, nell'arco della propria storia di contradaio, non si sono mai legati, anche solo per una volta, ad una piccola o grande scaramanzia?*

*E spesso accade così, quasi per caso; uno ripensa a cosa poteva indossare o portare con sé il giorno in cui ha vinto l'Oca o in cui "qualcuno" ha perso un grande Palio e magicamente quel piccolo oggetto o vestito diventa una reliquia da difendere gelosamente negli anni futuri.*

*Voi ci ridete? provate a chiedere spiegazioni ad Antonio Cottini sul perché, in pieni anni 2000, si aggirava il 2 luglio ed il 16 agosto con un vestito begie attillatissimo, a zampa di elefante, tipico anni '70. L'avvocato non è al passo con la moda, voi dire?*

*Oppure domandate a Roberto Mariotti, in arte Scaiafascio, quali potevano essere i commenti della sua dolce metà quando, il giorno del palio, lo vedeva uscire con una maglietta rossa strappata in ogni sua parte... pensate che gli piacesse il vintage?*

*Se poi si parla di vestiti portafortuna è impossibile non ricordare Vera ed il suo abito bianco con le "salviette" di trina, indossato in svariate occasioni paliesche e la gonna con gli elefanti a testa in giù che Margherita Aldinucci sfoggiava con nonchalance nei giorni della festa. Certamente queste scelte non erano dovute a mancanza di alternative nel guardaroba! State pur certi però che l'inventiva delle persone, in quanto a scaramanzie, non si è limitata solo all'abbigliamento; sono tanti infatti, anche gli oggetti, più o meno grandi e più o meno segreti, ritenuti dei portafortuna. Sicuramente gli oggetti piccoli sono quelli che vanno per la maggiore, poco ingombranti e soprattutto facili da tenere segreti e lontani da occhi indiscreti. Non tutti sanno infatti che Mafalda, tra i numerosi (e credeteci non basterebbe un solo articolo per citarli tutti) e*

*soprattutto fantasiosi ninnoli scaramantici che, di carriera in carriera alterna nel portare con sé, nella sua borsa non manca mai di mettere anche una statuina d'avorio (ovviamente corno di elefante) raffigurante un "gobbiino" porta fortuna. Un piccolo oggetto da stringere e toccare al momento del bisogno. Ci sono poi anche quei portafortuna che uno non compra o non sceglie, ma che semplicemente riceve in dono, magari da una persona cara, o solamente da una persona speciale. Chi di voi infatti non conserva ancora le coccarde fortunate regalate dalla su citata Margherita Aldinucci? intere generazioni le hanno custodite gelosamente e portate con sé dalla tratta alla carriera, chi in tasca, chi nel fazzoletto e chi persino dentro le calzamaglie degli alfieri.*

*Ma ci credete che non soltanto oggetti "portabili" possono diventare motivo di fortuna? Ebbene sì! Sono i casi di una bandiera e di una sedia. A cavallo tra la fine degli anni '90 e i primi del 2000, la nostra contrada è uscita a sorte quattro volte. Il merito? Una bandiera che Lallo, allora custode, imponeva agli economi di portare in comune. Sicuramente la motivazione non riguardava certo la bellezza dell'araldica, ma piuttosto la sua imperfezione; era talmente tanto "sdrucita" e con una macchia blu di pennarello, che non poteva che essere fortunata.*

*Laneddoto della sedia ci è stato invece narrato da Primo Martini. Nella sua lunga carriera da mangino, spesso partecipando, al posto dei capitani, al sorteggio delle contrade, aveva sempre cercato di sedersi sulla medesima sedia. Proprio da lì aveva infatti visto più volte sorteggiare il Paperone. Potete solo immaginare la sua espressione e il suo stato d'animo il giorno in cui trovò la sedia occupata dal capitano di un'altra contrada, che non soltanto uscì a sorte ma vinse anche il palio.*

*Di storie come queste, legate ad amuleti, scaramanzie e oggetti fortunati ce ne sarebbero davvero tante da raccontare. Ogni ocaiolo ne ha sicuramente una, ma forse è bene fermarsi qui, anche per rispetto a chi a queste cose non crede o forse fa solamente finta. Ma che voi siate degli scettici convinti o degli agnostici dichiarati, pensateci bene...non avete mai, casualmente, raccolto per strada un ciuccio, forse solo perso da una madre sbadata, e lo avete percepito come un inequivocabile segno del destino? Noi pensiamo di sì.*

## Dialogo di fine estate (ritardata) su passato e futuro

di Michele Vittori in collaborazione con Luca Regoli

Ora te che hai studiato, spiegami un pochino questa storia della Centenaria che roba è, perchè io il nuovo Statuto l'ho letto e quando si parla delle Commissioni Permanenti m'è apparsa questa novità...

*Centenaria è il nome dato alla nuova Commissione per le Attività Solidali e Culturali e vuole ricordare quella che è stata la Società delle Donne, tant'è che ha ricevuto simili mansioni statutarie, e che come dice il nome si occupa anche...*

...di attività solidali e culturali, ho capito, fino a qui ci siamo. Ma in sostanza? Anche questi verranno a chiedere quattrini? E quali sarebbero le attività solidali e culturali? C'era davvero bisogno? Più solidali di noi, si vince ogni due per tre, e la cultura non ci manca, in Fontebranda abbiamo poeti, fotografi, scrittori, pittori e bandieraie, cantanti e attori...

*Te lo spiego, se ti dai una calmata e mi ascolti. Molte delle sue attività e compiti sono quelli che aveva la Società delle Donne. A portarne avanti la realizzazione c'è un gruppo di persone davvero in gamba, credimi: veramente brave e sempre presenti. Poi, nessuno ti viene a chiedere soldi, anzi, questa Commissione vuole proprio parlare di tutto fuorchè di soldi, dato che spesso quando ci sono di mezzo quelli c'è sempre casino e poca solidarietà. La Centenaria, come tutte le Commissioni Permanenti, è stata nominata dalla Sedia e fa riferimento al Provicario alle Pubbliche Relazioni, un citto in gamba, coscienzioso e preciso, un tantinello ansioso ma molto affidabile.*

So' nel cuore di chi è in Commissione e c'ha da reggerlo...

*Gnamo, strullo. Dai retta: allora, questa Commissione vuole organizzare attività solidali per i contradaioi e partecipa anche a iniziative simili organizzate dalle Consorelle. Sì, perchè di commissioni uguali ce ne sono già in diverse altre contrade. E tutte insieme portano avanti iniziative legate all'educazione sanitaria, per esempio. Problemni di non poco conto che riguardano grandi e piccini, anziani e giovani, intesi?*

Ascolta, chiacchierafitto, me lo faresti qualche esempio di attività solidale rivolte ai nostri contradaioi?

*Ovvia. Non te la prendere, ma visto che sei over 70, insomma che ch'ai più di 70 anni, t'è arrivata a casa una lettera e un questionario dove ti veniva spiegato cosa intendesse fare questa Commissione e ti venivano chiesti consigli ed indicazioni. Ecco, si è voluto partire dagli "anziani" del nostro rione per vedere di conoscerli meglio e di riavvicinarli alla contrada. Ora, dimmi, te sei tra quelli che non ha risposto perchè si sente sempre un ragazzino???*

Secondo me la lettera l'ha buttata via la mi' moglie...

*Sì, bona...Poi, per attività culturali si intendono tutte le attività che diano valore al patrimonio storico e culturale della Contrada, e per questo la Centenaria collabora col Provicario ai beni culturali, Duccio Amandolini, un ragazzo veramente d'oro, che sta mettendo anima e corpo nell'incarico che gli è stato affidato, e con la Commissione Museo e Oratorio. Inoltre, non dimentichiamoci di tutto il lavoro non sempre visibile che Giacomo Cancelli porta avanti, sempre in questa direzione.*

Inizio a capire... forse c'entra qualcosa il "pranzo dei nonni" di tutte le contrade organizzato in Piazza del Mercato a Settembre o l'invito al Banchetto Annuale dei nostri Contradaioi ospiti delle Residenze Sanitarie?

*Bravo! Vedi che piano piano c'arrivi. Guarda che questa Commissione è molto importante, ha un grande valore per la nostra Contrada. È nata da poco e ha diverse idee in cantiere. La strada non è facile, perchè sono diversi gli aspetti critici da capire e affrontare: quelli che riguardano gli anziani, ma anche i giovani e il loro*

*Ecco, un soffio, anzi un alito, come direbbe un mio carissimo amico, le giornate sono più corte, arriva il clima fresco e Babbo Natale prepara la sua slitta, pronto per venire a farci visita come da sempre. Nei miei ricordi c'è un Natale particolare, in queste righe vorrei farvi arrivare le sensazioni di me giovanissimo strappato alle pietre e alla piccola casa di via Santa Caterina per trasferirmi, insieme a tutta la mia famiglia, a San Prospero (leggi Capra d'Argento). Allora sembrava di andare all'estero, era il mese di luglio il giorno 21, non sto a dire l'anno ma comprensibilmente abbastanza lontano, mi ricordo perfettamente il primo impatto sulla casa "nuova": da una camera per sei persone passavamo a tre camere: una per babbo e mamma e due per noi quattro fratelli. Un bagno con la vasca, fuori un piccolo pezzo di terra, un giardinetto nel tempo divenuto orticello; a dirla così sembrerebbe un ....lusso..... e forse per quei tempi nella nostra situazione lo era; ma... "Remo ma dove mi hai portato", diceva con le lacrime agli occhi la mia mamma e quelle lacrime non le posso scordare. Noi, contenti da una parte ma abbastanza dubbiosi sul fatto che non avremmo sentito più i tamburi vicini e le campane. Così andavano le cose: iniziava un certo...benessere con tutte le sue conseguenze. Il tempo come sempre passò veloce, si stava avvicinando il Natale e i palii erano lontani, noi in quell'anno non vincemmo e forse questo ci aiutò ad avere un po' meno nostalgia. Ma un problema che nasceva, nella nostra nuova casa, era il luogo dove fare il presepe, la festa tradizionale con il pranzo da ricordare negli anni; i regali, forse, così come in*

*passato, non ci sarebbero stati ma per quelli poco male, ma forse la sala da pranzo era troppo grande a confronto dell'altra. Ma anche questo ostacolo sarebbe stato superato in maniera indolore, grazie all'unità della famiglia. Il presepe, trovammo dove farlo e divenne il luogo fisso per tutti gli anni successivi. Fu più facile trovare la borraccina, essendo in campagna, insomma qualche cosa di favorevole si cominciava ad intravedere! Certo le lastre non potevano essere sostituite, il Palio, che facevamo quasi a giornata su e giù per le strade del rione, ci mancava come mancavano gli amici di tutti i giorni. L'eravamo in pochi e con interessi diversi per cui bisognava adattarsi; il Palio non era il primo argomento in ordine di interesse per cui si giocava a fare i soldati o con la terra; benché questa non fosse cosa nuova in quanto mi ricordava quando giocavamo nella piazzetta in cima a Via Santa Caterina: solo il profumo era diverso. Ma ritorniamo al Natale, le statuine avevano fatto il "trasloco" con noi, senza danni materiali e questo fu estremamente positivo; la valigia di cartone che le conteneva aveva retto all'impatto e aprendola non ci riservò nessuna cattiva sorpresa; anche la capanna i castelli e le case erano intatte. Insomma il presepe ri-nacque senza troppe difficoltà. La nostra volontà fu maggiore dei disagi e poi cominciavamo ad apprezzare cose che non avevamo mai potuto avere, forse oggi sembrano banalità ma allora rivestivano una discreta importanza. A proposito non mi sono dimenticato di parlare del pranzo di Natale: come detto avevamo un po' di timore per l'ampiezza della sala da pranzo (nome fino allora sconosciuto) visto che non*

*c'eravamo abituati. I piatti quelli di sempre e le pietanze sempre un po'povere, ma con grande piacere di vivere la festa tutti insieme. Cominciammo così a pensare che non tutto il male veniva per nuocere e che comunque la contrada sarebbe stata sempre nel nostro cuore e poi, effettivamente, ci potevamo andare quando ci faceva piacere, non era poi così lontana; una buona passeggiata (il motorino non c'era, almeno per noi) e così ritrovavamo quasi tutto quello che avevamo lasciato. Oggi purtroppo mi sono allontanato ancora di più, come del*

*mai. Di traslochi ne hanno subito ancora, non ha retto la valigia di cartone ma loro fanno sempre bella mostra di sé in un presepe pieno di ricordi e di amore; c'è sempre posto per qualche cosa che non ci faccia scordare quella piccola casa in Fontebranda, quella vita fatta di cose modeste, ma che ha lasciato in noi ricordi indelebili e un potente amore per la famiglia di nascita e...quella "allargata che è la nostra la nostra contrada, così come le amicizie di allora, cui si sono aggiunte delle nuove. Il Natale è comunque sempre un piacevole pretesto per rivivere*

# il primo natale da "esiliato"

di Marco Sensi

resto quasi tutti i senesi: solo i più fortunati uscendo di casa pestano le lastre, almeno quelle non sostituite dall'asfalto (sic!) e hanno di fronte hanno la Torre del Mangia, I Natali continuano a passare tutti uguali, purtroppo le circostanze ci hanno portato ancora meno vicino (è brutto dire lontano) ma niente e nessuno ci può far allontanare l'amore per la nostra contrada. Non giochiamo più con la terra, non facciamo più il Palio, ma il presepe con le statuine di allora non manca

quei momenti nel rione; oggi solo fisicamente distanti dalla Contrada, intesa come sede, ma vicini con spirito di servizio, come sempre e per sempre, verso chi ha bisogno di solidarietà. Nel caso specifico per le donazioni di sangue e non solo per queste.

*modo di vivere la contrada, come i problemi che incontrano nella vita di tutti i giorni. E poi, la Centenaria intende dare una mano anche al Gruppo Donatori di Sangue e Midollo Osseo...più solidarietà di quello, c'è poco! Infine, sul sito della Contrada ci sarà uno spazio per chi cerca lavoro e ci potrà mettere il proprio curriculum vitae, così se qualche contradaio ha bisogno di certe professionalità e competenze, ecco, ci si dà una mano e si va sul sicuro, no!?*

Però una cosa te la devo dire...non è che poi alla fine si tratterà di fare una bella cena con beneficenza e fine dei salmi?

*Eh no, caro mio, allora non ci siamo per niente. Qui si portano avanti idee e pratiche*

*di solidarietà. Ti dicono niente le paroline "mutuo soccorso"? Eppure non sei più di primo pelo...*

Ohh meno male! Mi portano indietro di tanti anni fa, ma a giudicare da come vanno le cose mi sa che si tratta di roba parecchio ma parecchio attuale, e di cui c'è un gran bisogno. Bravi citti! M'avete convinto.

*O bravo nacchero, ora sì. Le citte e i citti che fanno parte della Centenaria e delle Attività Solidali e Culturali sono da ringraziare e da sostenere, c'hanno proprio un cuore grosso così...e te, sai che puoi fare? Vacci a parlare, chiedi informazioni e dai consigli, dai spesso un'occhiata sul sito della*



*Contrada: oltre ai nomi di questi ragazzi c'è una sezione dedicata dove trovi tutte le iniziative. Poi, visto che sei sì in là con gli anni, ma sei ancora parecchio vispo, scrivi a lacentenaria@contradadelloca.it, loro ti dicono quando si riuniscono, così ci fai una bella chiacchierata, li conosci di persona e se ti viene voglia dai anche una mano!*

\*Che, con questi chiari di luna, non è mai troppa...

# La Società Trieste in Fontebranda e le altre

di Senio Sensi

Si chiamava "Società dei Quindici" e oggi avrebbe centodieci anni. In questa forma ebbe vita fin dall'inizio della prima guerra mondiale (1915), finita la quale acquisirà l'attuale denominazione. Fra pochi mesi, quindi, avremo un'altra centenaria in Contrada anche se l'atto che la legalizzava avverrà nel 1919.

La "Trieste" ha svolto a pieno, per lunghi anni, quel ruolo che si ritrova nel logo: "Società di Mutuo Soccorso" che attuava in vario modo come con il rilascio di "sussidi ai meno abbienti e con l'assistenza sanitaria per i soci colpiti da infermità". Era questo il ruolo principale che, corsi e ricorsi storici, c'è il rischio che si ripresenti in tutta la sua drammaticità in questi giorni non certo sereni.

Ma non è il momento di fare la storia, seppure in piccolo; serve invece ricordare i principi ispiratori della "Trieste" che con gli anni si sono modificati ma che hanno alla base la "fratellanza tra appartenenti" come valore insostituibile.

E fratellanza sia; in tutto: nello stare insieme, nella amicizia, nella polemica costruttiva, nello spirito di servizio, nella gioia di vivere momenti belli ma anche nella crescita sociale, contradaiola e anche culturale, perché no?

In una pubblicazione del 1976, edita in occasione della inaugurazione della 'Nuova Società' ("Album di famiglia" era intitolata, e la dice lunga sullo spirito) si legge tra l'altro che essa deve rimanere la Società di tutti e non riservata a "gente in"; per dire che la Contrada accoglie tutti, alla pari; e il socio o il protettore viene valutato in base alla sua disponibilità, al rispetto dei valori, all'impegno quando gli viene richiesto o meglio quando è lui ad offrirlo.

Queste sono state le basi nel passato, lo sono nel presente e non cambieranno di certo nel futuro. Ma se la cornice di questo quadro biancorossoverde rimarrà per sempre tale, alcune sfide sono state vissute e superate ed altre ne abbiamo di fronte. Intanto, come già detto, si sta ripresentando la necessità di un nuovo "Mutuo Soccorso" e in molte Contrade si stanno creando momenti di doposcuola gratuiti per i ragazzi che necessitano di aiuti

e qua e là serpeggia il bisogno di ricorrere a sostegni anche più concreti.

E poi c'è la sfida per collaborare ad una vita più attiva dei nostri giovani: impegnata, rispettosa dei loro bisogni ma anche di quelli di tutte le altre fasce di età, fatta anche di concrete attenzioni a che non si esageri con l'alcool, non si dia diritto di cittadinanza a conflitti e violenze e che ci si dedichi a fornire l'esempio ai nostri ragazzi – dirigenti di domani – di qual è il modo di stare in Società e in Contrada.

Ci deve essere spazio per il divertimento interno ed esterno alle nostre stanze, ma sono necessari momenti di crescita culturale con incontri sulle problematiche giovanili, proiezioni, gruppi teatrali ed altre iniziative per mobilitare, interessare, coinvolgere. Non è un programma per il Consiglio recentemente insediato ed a cui va il plauso per le prime sfide già vinte, ma è un cartello di valori che calza a pennello per le 17 Società e che in alcuni casi si sta affermando più per impellenti necessità che per scelte dei singoli Consigli.

Il mondo cambia, Siena cambia (non sempre in meglio), le Contrade cambiano e come è successo nella lunga storia di queste autentiche invenzioni frutto delle menti fertili dei grandi senesi, anche le Società di Contrada dovranno adeguarsi a questi cambiamenti e anzi guidarli.

Come in ogni campo, a noi dell'Oca viene richiesto di..fare qualcosa in più, e cioè fornire quell'esempio da "porta bandiera" che la storia ci ha affidato in ogni nostra espressione.

Si dice che nei momenti di crisi economica – mai disgiunta da perdita di altri valori -l'ingegno umano scopra risorse impensate: più fantasia, solidarietà, fraternità, nuove forme associative, spirito di sacrificio, maggiore rispetto dell'altro. Risorse che portano al superamento del difficile momento da cui si esce rinforzati, ritemperati, più attenti e più ricchi di umanità.

Le Società di Contrada possono quindi confermare ed arricchire il loro consueto ruolo che, magicamente, racchiude da sempre tutti i valori sopra espressi.

# ..ma i loro valori rimarranno eterni..

di Fulvio Bruni

Il Palio è vita...una frase comune che tutti i senesi ormai hanno fatto propria, ma direi più propriamente che la vita è la Contrada con le piccole e grandi gioie ed i relativi piccoli e grandi dolori. I nostri microcosmi vivono quotidianamente i ritmi e le dimensioni delle famiglie ove, talvolta, entra il dolore non più solo dei singoli ma delle collettività. La scomparsa di chi ha vissuto con noi la speranza e la gioia delle vittorie e la delusione delle sconfitte ci lascia inevitabilmente più soli e tristi, ma il loro ricordo non può essere limitato a poche parole.

Come dimenticare, infatti, i tanti momenti trascorsi insieme, i loro volti ebbri di gioia e felicità dopo le vittorie; attimi, situazioni, ricordi che si affacciano alle nostre menti.

**La solarità la spontaneità il realismo e il coraggio di Vera.**

**La presenza, il paternalismo, la voce intonata, l'umiltà di Bao.**

**Il grande cuore, la bontà, l'eterna fiducia di Taro.**

**L'ironia, la simpatia, la continua ricerca di attimi da condividere di Otello.**

**L'intelligenza, la lungimiranza, la perseveranza ed il sorriso di Antonio.**

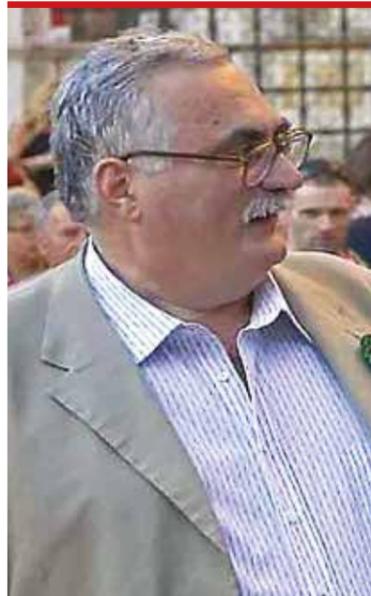
Tratti distintivi personali di chi, in questo ultimo periodo ci ha lasciato rapidamente e senza un senso compiuto, ma elementi comuni a tutto il Popolo di Fontebranda che in loro e con loro è cresciuto giorno dopo giorno. Difficile non identificarsi con ciò che ci hanno lasciato ed insegnato; impossibile dimenticare i loro elementi personali perché assunti ad momenti che tutti gli Ocaioli vivono quotidianamente.

Esempi non passati, ma presenti; tratti che da ognuno si spostano alla collettività in una profonda, intima e condivisa continuità non solo fisica ma soprattutto intellettuale.

Ci mancheranno, così come tanti altri che ci hanno lasciato fisicamente.

Ma ciò che rimane è la profonda e costante certezza che i loro valori rimarranno eterni, perché fatti propri dai nostri giovani, che forse non li hanno conosciuti così bene come noi, ma che quotidianamente dimostrano con i fatti ed i sentimenti che niente è andato perduto.

Nessuno conosce certamente il proprio futuro ma la grande forza della nostra Contrada è la consapevolezza che ognuno lascia il proprio indistinguibile segno, che niente e nessuno potrà mai cancellare.



# ...meglio che di compianto è far crepar d'invidia

di Enrico Toti

Così recitava un brano del divertente sonetto redatto da Bettino Marchetti in occasione della nostra 44° vittoria, la seconda delle sei conquistate dal capitano Emanuele d'Elci Pannocchieschi (1898, 1903, 1906, 1908, 1909, 1919) il quale, tra il 1916 e il 1920, divenne anche Sindaco di Siena. La vittoria dell'Assunta del 1903, la prima dell'Oca nel Novecento, avvenne in un momento di particolare fermento per la città, proprio mentre si stava preparando la celebre Mostra dell'Antica Arte Senese che si sarebbe aperta in Palazzo Pubblico il 17 aprile dell'anno successivo. Questa occasione venne addirittura celebrata con un palio straordinario e con il rinnovo dei costumi del corteo storico, a ulteriore testimonianza della piena consapevolezza che si sarebbe trattato di un evento di rilevantissima

importanza, non solo per la conoscenza e la valorizzazione della civiltà figurativa senese a livello internazionale, ma soprattutto per lo sviluppo e l'economia stessa della città, ormai da anni attraversata da una diffusa crisi e da uno stato di radicata precarietà. I pochi proprietari agricoli, quasi tutti appartenenti a famiglie nobili, erano in qualche modo garantiti dalle secolari rendite della conduzione mezzadrile ma, allo stesso tempo, le principali attività manifatturiere cittadine come la concia delle pelli e la fabbrica di cappelli in feltro, erano in profonda crisi. Ad esempio, già dalla fine dell'Ottocento, nella zona di Fontebranda erano rimaste attive soltanto le conce dei Mugnaini (famiglia ocaiola), e la filanda Nencini, con conseguenze facilmente immaginabili sul piano sociale. Anche per questo dalla mostra e dal conseguente sviluppo turistico che avrebbe potuto caratterizzare Siena, il Sindaco Alessandro Lisini e le principali istituzioni si aspettavano moltissimo, come del resto aveva teorizzato Fabio Bargagli Petrucci il quale auspicava per la città uno sviluppo in linea con la propria storia, basato sulle sue naturali risorse artistiche e culturali e "senza che mille camini fumanti contrastassero alle torri medievali il dominio del cielo". Proprio durante l'estate del 1903, venne tra l'altro istituito un Comitato locale per il Movimento dei Forestieri, aperto un ufficio informazioni, con interprete, nella bottega del celebre fotografo Lombardi alla Costarella e realizzati moltissimi lavori di restauro nel Palazzo Pubblico, in modo da ospitare al meglio i preziosi capolavori, secondo le indicazioni del direttore della mostra, Corrado Ricci, allora responsabile della Galleria degli Uffizi di Firenze. Una riprova dell'attenzione verso il turismo fu anche un'ordinanza del Sindaco che in quei giorni del Palio d'agosto obbligò tutti i vetturini a indossare il tradizionale cappello a cilindro. Tornando alla nostra vittoria, come detto, fu la seconda di una straordinaria serie

che vide nel Palio, anche nei primi due decenni del secolo, l'Oca e il conte d'Elci assoluti protagonisti. In questa occasione il Governatore della Contrada era l'Ingegnere Carlo Alberto Ficalbi. Come fantino, dopo anni di assenza dalla Piazza, fu scelto Angelo Montechiari, detto Spanziano che corse in groppa a una cavallina baia, di nome Lella, di un certo Pasquale Meucci. Spanziano montò quattro volte nell'Oca, la prima, come detto, vincendo, il 16 agosto aprile 1903, la seconda, nell'aprile dell'anno successivo, in occasione del Palio Straordinario per la Mostra; in questa occasione cadde rovinosamente, rimase fino a giugno in ospedale ma a luglio riuscì comunque a montare ancora nell'Oca mentre, in agosto, vinse il suo secondo e ultimo palio nella Selva. Corse ancora in Fontebranda nella Carriera dell'Assunta del 1906. Angelo Montechiari, che era nato a Manciano nel 1875, non fu molto fortunato e la sua carriera fu caratterizzata da numerose cadute e da un carattere particolare che lo vide protagonista di numerose liti, la più conosciuta delle quali, come riporta la Vedetta Senese, con l'uso di coltelli, avvenuta in una notte del 1905 nei Pispini, durante la quale rimase coinvolto anche un altro fantino, poco conosciuto, di nome Carlo Capperucci. Sempre nello stesso anno Spanziano, abitante in via del Re (oggi Via Cecco Angiolieri), riuscì anche ad ottenere la licenza di vetturino pur continuando, ancora per poco, la sua attività di fantino. La sua ultima presenza sul Campo avvenne infatti in occasione della prima prova del palio di luglio del 1907 quando, correndo nel Nicchio, cadde rovinosamente e non riuscì neppure a effettuare quella che sarebbe stata la sua ultima Carriera. Dopo un ricovero al Santa Maria della Scala, il 14 novembre del 1909 infatti morì di broncopolmonite a soli 34 anni e addirittura rifiutò il sacerdote al suo capezzale. In occasione della nostra vittoria i migliori cavalli erano andati in sorte al Bruco (Colombina) e alla Chiocciola (Popo). Durante la prima

mossa scappammo bene ma venne invalidata per la caduta tra i canapi del fantino della Civetta (Pioviscola), mentre nella seconda riuscimmo a partire primi e a rimanere in testa fino alla metà del terzo giro quando il Bruco riuscì a superarci anche se, al terzo Casato, il fantino di Ovile (Pallino) cadde e quindi Spanziano non ebbe difficoltà a vincere il 44° palio per Fontebranda.

Il giorno dopo, durante il giro della vittoria, tra gli ocaioli in festa, sfilò anche il puledrino della cavallina Lella che, come consuetudine, girava per la città con gli zoccoli dipinti d'oro, ancora oggi privilegio del barbero vittorioso. In base al puntuale resoconto presentato da Ettore Fontani (il Sor Ettore), già in questo periodo l'artefice delle strategie fontebrandine, il palio costò circa seimila lire. Nella sua relazione vengono infatti precisate le somme pagate alle Contrade e ai fantini, nonché la cifra per il vincitore Spanziano, 840 lire, cifra anche allora piuttosto consistente.

Tra l'altro, facendo una comparazione tra le somme pagate dall'Oca a fantini e Contrade e lo svolgimento della corsa, si percepisce chiaramente come gli accordi stabiliti venissero puntualmente rispettati. Grazie a un elenco redatto in quel periodo dal nobiluomo aquilino Silvio Griccioli, oggi conosciamo gli autori dei singoli drappelloni del Palio che venivano, a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento, nella maggior parte dei casi, realizzati da Carlo Merlini o, come questo dell'Assunta del 1903, da Pietro Loli Piccolomini.

Rispetto alle stereotipate immagini delle Madonne dei drappelloni ottocenteschi, in questi realizzati dai due artisti provenienti dall'Istituto d'Arte si iniziano infatti a vedere i frutti dei pittori provenienti dalla scuola purista di Luigi Mussini, con nuove figurazioni di architettura neocomunale tratte dall'ambiente urbano, intrecciate con corone di lauro, cartigli, stemmi e fiori ormai di gusto pienamente Liberty. In questo dell'Oca, oltre naturalmente alla Vergine Assunta, viene infatti rappresentato uno scorcio di Piazza del Duomo con il palazzo arcivescovile e una serie di paggi con i costumi del Comune ai piedi della scalinata della cattedrale.

La festa della Vittoria si tenne il 13 settembre con una elegante cena allestita nella nuova Sala delle Vittorie, inaugurata solo due anni prima. Vi parteciparono circa 120 contradaioi e, come invitati, il Presidente della Società di Mutuo Soccorso e Istruzione di Fontebranda, i rappresentanti delle altre contrade, oltre al "Presidente della banca e il direttore delle Poste".

Il menù era così composto: Minestra a sugo spaghetti, Rosbif (sic) con contorno in abbondanza, un piccione



arrosto e insalata, pesca, pera e cacio, un litro di vino, pane a sufficienza. I tavoli erano allestiti con candelieri e fiori mentre tutti i membri della commissione, presieduta sempre dal Sor Ettore, erano contraddistinti da una coccarda di colore rosso con nastri in seta bianco e verde.

La funzione di segretario della Commissione era come al solito svolta da Don Duilio Bani il quale annotava in modo puntiglioso tutti i passaggi e le discussioni avvenute, addirittura anche quelle delle sottocommissioni. Furono interpellate varie bande del territorio tra le quali quella di Scorgiano ma fu scelta, all'unanimità, la Banda di San Rocco per una spesa di 50 lire con "27 sonatori e senza alcuna bevareccia"; per quanto riguarda quest'ultima voce... ci fu poi un accordo a parte che stabilì una sorta di convenzione con un vinaio di via dei Pittori.

Per l'illuminazione e l'addobbo del rione fu invece chiesto un progetto a Bettino Marchetti che prevedeva diverse arcate per Via Santa Caterina con "1700 o 1800 bicchieri" per inserirci le luci, mentre "il finale" cioè il grande prospetto a chiusura della strada, venne ritenuto troppo oneroso e si scelse quindi di posizionare all'altezza dell'Oratorio parte dell'altare che si usa ancora oggi per la Festa Titolare, integrandolo con arazzi, fiori e bandiere. Alle Contrade alleate vennero invece chiesti 10 "braccialetti" e tre bandiere.

Tra le varie voci del resoconto della Commissione si trovano naturalmente le cifre della sottoscrizione dei vari dirigenti e dei notabili della Contrada, nonché la cifra complessiva della sottoscrizione tra i contradaioi e quella delle mance ottenute durante il giro della Vittoria

del 17 agosto. Sono inoltre annotate anche le voci più minute come la "mancia al contadino che portò i Paperi; il vino per gli illuminatori; la biada per la cavalla; venne inoltre annotato un... supplemento di vino per la Banda di San Rocco e la ricevuta di 100 lire per il pagamento dei due servizi effettuati, firmata dal loro presidente, tale Gustavo Mattii. Come detto, la Contrada, attraverso la penna di Bettino Marchetti, in occasione della vittoria offrì inoltre un sonetto particolarmente piccato, incentrato sulle qualità dell'amato Paperone.

*In mezzo al lieto giubilo del festante rione  
Sorga una sola immagine,  
l'amato paperone.  
Lo so v'è chi l'insidia  
chi lo vorrebbe morto!  
Sentite cari amici  
la fanno proprio a corto;  
e ve lo dico piano e ve lo accerto in rima  
dopo, ammazzato, il papero,  
è più vivo di prima.*

*E' un curioso animale, è pien di pregi rari  
E lascia in santa pace che raglino i somari  
perché capisce a volo senza tante incertezze  
che dai ciuchi è difficile aver carezze,  
e che in questo mondaccio  
ove ognuno s'insidia  
meglio che di compianto  
è far crepar d'invidia.*

*S'inneggi dunque all'Oca  
con allegre bevute,  
all'Oca che, Dio buono,  
crepa dalla salute  
e con questi polmoni che  
l'Eterno ci manda  
gridiamo a perdi fiato,  
Evviva Fontebranda!*



# Riuniti in questo allegro simposio

Butto giù queste poche righe ancora sollecitato da Enrico, il quale mi ha chiesto di ricordare qualcosa del passato in chiave aneddotica. Il che significa, in pratica, una cosa sola: che anche io, ormai, ho intrapreso la strada della terza età! Grazie Enrico per la constatazione! Comunque, ho cominciato a pensare al "pezzo" prendendo spunto proprio dal Banchetto Annuale del 19 Ottobre, un Banchetto particolarmente... caloroso, non solo per la temperatura da Solleone, ma anche per la assoluta ed inedita novità di quella che oggi si chiamerebbe la "location".

Alle Fonti, come ricordava Fulvio nel suo intervento, non si era mai fatto per davvero. Ed allora la mente è partita in un "viaggio nel tempo". Soprattutto a quando il Banchetto costituiva, sul serio, l'avvenimento dell'anno, rappresentando, in pratica, l'unico vero momento conviviale, vissuto, se non da tutti i contradaiooli, almeno da buona parte di essi. Sempre, naturalmente, che non ci fosse da festeggiare qualche altro evento molto più corposo, vizietto, questo, che gli Ocaioli hanno praticato per lungo tempo, abbastanza spesso e, fortunatamente, fino ai nostri giorni! L'archivio dell'Oca, se ben ricordo, è pieno di memorie relative ai Banchetti, come testimoniato anche dal simpatico omaggio donato in occasione dell'ultimo. Sono conservati menù, elenchi di commensali, conti, spese, risalenti addirittura alle fine dell'800. Insomma: un appuntamento importantissimo. Si può dire che l'organizzazione del Banchetto Annuale durasse tutto l'anno. Una consuetudine, questa, che era anche una necessità derivata da quelle che erano le generali condizioni economiche e sociali di quei tempi. Forse pochi sanno, ma i più anziani lo ricordano senz'altro, che la quota di partecipazione veniva corrisposta, settimanalmente, ad un esattore, che, solitamente alla Domenica, faceva il giro di tutta Fontebranda per riscuotere il dovuto e rilasciando, come ricevuta, un bollino, una specie di francobollo, che veniva staccato da una tessera che ne conteneva 52, appunto uno a settimana! Credo che il sistema sia stato in uso, probabilmente, fino ai primi anni '50 del secolo scorso. Ma, allora, gli Ocaioli stavano quasi tutti di casa nell'Oca! Anche i menù dei Banchetti

più datati possono rappresentare una curiosità: le pietanze più collaudate erano pasta in brodo con rigaglie e bolliti misti! Non si scappava: costituivano costantemente una presenza fissa, insieme ad un altro indispensabile ingrediente: un sigaro toscano, collocato accanto al coperto di ogni singolo commensale! La cosa non meraviglia più di tanto, se si pensa che i partecipanti erano tutti rigorosamente uomini e la stragrande maggioranza di loro piuttosto avanti con gli anni! D'altra parte, non risale all'epoca antidiluviana l'interruzione della consolidata consuetudine dei tre Banchetti separati di uomini, donne e ragazzi. Devo dire, tuttavia, che il mio babbo aveva cominciato a portarmi abbastanza presto, già da adolescente, al Banchetto Annuale. Anche i miei coetanei ricorderanno, come me, i saloni addobbati a festa dei due Ristoranti che, storicamente, ma, lo dico sottovoce, anche territorialmente, rispondevano di più alle esigenze Ocaioli: il mitico "Turiddo", in Diacceto, e l'altrettanto mitico "Diana", in Piazza Indipendenza, dove, sempre come ricordava Fulvio, si sapeva quando ci si metteva a tavola ma non quando ci si sarebbe rialzati, sempre ammesso che ci si rialzasse!

Ma anche la Trieste non era, ovviamente da meno, come testimoniato anche da un filmato girato nei primi anni '50, con le tavole imbandite nel vecchio piazzale della Società, prima, molto prima, che facessero la loro comparsa Biancaneve e i sette nani. E il ricordo, che non esito a definire forse il più struggente, di quei miei primi Banchetti, corre ai numerosi fogli di carta, più o meno oliata, che si materializzavano, come d'incanto, dalle tasche di altrettanto numerosi commensali e con i quali venivano raccolti gli avanzi dell'arrosto misto, che sarebbero serviti per la cena o il pranzo del giorno dopo! A quei tempi non ero di molto appetito ed evidentemente se ne devono essere accorti, perché tutte le volte mi ritrovavo accanto, guarda caso, più o meno sempre alle stesse persone! Ricordo anche di qualche commensale, di cui non faccio il nome, capace di arrivare alla fine del pranzo senza toccare vino e di buttarne in fondo, dopo e da solo, un bottiglione da due litri!!! Ma con gli anni '70 è sicuramente proprio la Trieste che fa da padrona nell'allestimento

del Banchetto, grazie anche alle idonee ed indispensabili attrezzature di cui, proprio in quei tempi, si dota, insieme alla Contrada, e che consentiranno anche la preparazione delle Cene della Prova Generale, senza dover ricorrere alla soluzione dei soliti Turiddo e Diana, ormai superata dalle esigenze dettate dal numero sempre crescente dei partecipanti. E' altrettanto vero che, in alcune occasioni e per motivi vari, si sia optato per un Banchetto in... "trasferta, in altri locali cittadini o, addirittura, fuori Siena. Ma, comunque, il poterlo effettuare tra le proprie "mura domestiche" è tutta un'altra cosa ed ha un fascino tutto particolare. Cosa ricordare ancora dei "Pranzi Annuali" del passato? Beh, intanto i "discorsi" dei Governatori che si sono succeduti negli anni, come quelli trascinati di Lao Cottini, che credo siano rimasti impressi nella mente di tutti. Oppure l'immane ed infervorato intervento di Guido Mazzi, detto "Mazzigughi" o "il Pellaio", che fino agli inizi degli anni '60 era solito prendere la parola al termine della riunione conviviale e che attaccava, immancabilmente, con la sua flebile vocina, con la frase "Riuniti in questo allegro simposio...", infiammando l'entusiasmo dei presenti. E poi i tradizionali messaggi di augurio inviati dalle Contrade alleate (almeno finché le abbiamo avute!), spesso accompagnati anche da un omaggio floreale e sostituiti, dopo, dalla lettura di quella filza di lettere delle altre Consorelle, graditissime ed applauditissime, per carità, ma, francamente, un po' noiosette! E, visto che siamo ampiamente in tema, mi piace ricordare anche l'immane uscita della annuale edizione del "Siam delle Fonti", allora "Periodico dei giovani di Fontebranda", che per buona parte degli anni '70 fece bella mostra di sé, ogni volta, sulle tavole imbandite. Ora mi fermo, visto che, data l'anagrafe, le memorie del passato cominciano ad appannarsi. Una cosa è certa: non si appannerà sicuramente il ricordo di certe presenze che, quest'anno, hanno particolarmente arricchito l'atmosfera del Banchetto. Mi riferisco a quelle Signore ed a quei Signori di... una certa età, che, per il solo fatto di "esserci", hanno regalato quel tocco in più a quella che è, e rimane comunque, una giornata di festa. Grazie per averci pensato!



## Il canto popolare

di Nicola Pilli

Il segreto del canto risiede tra la vibrazione della voce di chi canta e il battito del cuore di chi ascolta, scriveva Khalil Gibran un poeta, pittore e filosofo libanese. Non so se è mai passato da Siena nella sua vera vita, ma credo che potesse tranquillamente aver scritto questa sua "frase celebre" dopo che era passato da Fontebranda. A me infatti è capitato proprio così, ricordo una di quelle sere, durante le quali un gruppo nutrito di uomini, che erano impegnati nella preparazione delle scenografie della vittoria del palio del 1996. Mi ci portava mio babbo, dopo cena s'andava a vedere a che punto erano i festeggiamenti, i primi vissuti a pieno per me. Tornando a questi uomini che a giornata si davano da fare per le scenografie della festa della vittoria, facevano cena nell'ultima stanza dei macelli, davanti alle "pelatore". Ricordo ancora l'emozione ed il timore con il quale ho varcato quel portone per entrare dentro allo stanzone dove c'erano tutti quelli "boni", c'erano tutti quelli che io per più di una volta mi sono soffermato ad ascoltare mentre cantavano, una sera sono anche risceso da casa, dopo che ero andato a letto, per mettermi sull'uscio ad ascoltarli, ho sempre avuto un debole per il canto in contrada, una passione che mi veniva da dentro, per quell'amalgama che si creava al momento della prestazione canora. Insomma in questo stanzone dei macelli, forse per la prima volta, ho cantato con gli uomini dell'Oca. Da lì è stato poi un crescendo di occasioni, è stato troppo bello per smettere, e allora ogni volta che capitava l'occasione mi affiancavo a chi cantava e piano piano erano gli uomini di Fontebranda a cercarmi, con lo sguardo. E forse Gibran parla proprio di questo, incrociare lo sguardo con uno dei vecchi dell'Oca mentre si canta, che ti cerca per farti da secondo, o da basso, che ti sprona all'acuto imminente con un gesto fermo e deciso della mano, come a volerti trasferire tutta quell'emozione e quell'energia che da sempre si prova nel cantare insieme in Fontebranda. I tempi cambiano, il tempo scorre e quasi sempre le cose evolvono nella

loro direzione naturale; purtroppo nelle contrade si canta sempre meno, per svariati motivi, forse imputabili anche alla mancanza del primo social network, che a mio avviso è stato il vinaio: un luogo di ritrovo dove si "stava a serata", così ci raccontano, si parlava, si interagiva... e si cantava. Qualche anno fa con un gruppo di amici di altre contrade, con in comune soprattutto la passione per il canto popolare, abbiamo pensato di cantare insieme e, successivamente, frequentandoci, abbiamo avuto l'idea di realizzare qualcosa che rimanesse a disposizione di chi verrà. Un po' come quello che facevano i "trovatori" nelle corti rinascimentali, abbiamo attinto ciascuno dalle proprie conoscenze di canto popolare e abbiamo voluto raccogliere in una pubblicazione quello che a noi è stato insegnato nella quotidianità della vita di contrada. Abbiamo fondato un'associazione culturale, denominata "La Spennacchiera", la quale si è data come prima regola dello statuto la valorizzazione e trasmissione delle tradizioni senesi nelle loro diverse forme ed espressioni. La nostra impresa ci ha fatto "scontrare" con diversi "miti", tutti sfatati, del tipo "tutto quello che si canta a Siena è di Siena"; in tal senso è stato interessante risalire, ove possibile, alle origini della canzone, e in quale zona d'Italia si cantava, piuttosto che il testo originale di una canzone di Canzonissima del '52. Infatti, dalle poche nozioni che abbiamo ricavato in questi anni, una cosa l'abbiamo capita, il canto diventa popolare quando chi lo canta lo fa proprio, e quindi quasi sempre coincide con un riadattamento del testo, con la modifica, anche involontaria, di qualche parola o della melodia. Insomma La Spennacchiera è composta da ragazzi di varie contrade, i quali come scrive Gabriel García Márquez, nel suo romanzo "Memoria delle mie puttane tristi" ... constataavamo per l'ennesima volta che chi non canta non può neppure immaginare cosa sia la felicità di cantare.

# Non sono mai andati via...

di *Duccio Amandolini*

Tra i vari incarichi che un contradaio può avere il privilegio di ricoprire, uno particolarissimo, come è capitato al sottoscritto, è quello riguardante la cura e la gestione del vastissimo patrimonio artistico prodotto in tanti secoli dalla propria Contrada. In questo caso, il punto di osservazione cambia, si fa più maturo, più consapevole, ma soprattutto più vicino ai rilevanti valori maturati nella comune spazialità del rione. Ci consente infatti di conoscere meglio il nostro passato e, soprattutto, di comprendere a pieno la contemporaneità in modo da preparare le nuove generazioni ad affrontare un futuro migliore.

Quindi sapere è "potere", e ciò è facilmente comprensibile quando la fonte di questo bagaglio è costituita da importanti opere d'arte, luoghi, oggetti, documenti e quant'altro possa avere valore "materiale". Più difficile è spiegare questo concetto quando si deve far riferimento all'immaginario e quindi a valori immateriali: sensazioni, atmosfere, credenze che a volte possono trasformarsi in vere e proprie "certezze" ancorché difficilmente dimostrabili scientificamente. Nel caso dell'Oca, a pieno diritto fanno parte di questa categoria l'amore e la devozione per Santa Caterina, nonché l'innegabile rapporto che lega ciascuno

di noi, e la Contrada nel suo insieme, ai propri cari che non ci sono più. Talvolta queste sensazioni diventano quanto mai reali, e tanti sono i racconti e gli aneddoti che lo possono testimoniare; uno di questi mi è capitato proprio nello svolgimento del mio incarico. Durante il pomeriggio del 1 luglio 2013 erano in programma alcune visite al nostro Museo; si trattava di alcuni gruppi di turisti provenienti dagli Stati Uniti. In particolare l'ultimo era composto da 5 o 6 donne, (tra le quali due belle ragazze, molto appariscenti, ovviamente notate dai nostri baldi giovani all'ingresso...) e da un uomo di origine milanese ma ormai trasferito

negli USA da tempo, il quale faceva da interprete alla mia spiegazione. Il percorso, come di consueto, iniziò dall'Oratorio, proseguì nella Cappella della Madonna, nella cantina "miracolosa", in Sala delle Vittorie fino ai drappelloni più recenti e al plastico di Bettino Marchetti.

Durante la visita mi colpì in particolare una signora, una bella donna di una cinquantina d'anni, con un vistoso tatuaggio sulla schiena e un atteggiamento quantomeno... curioso. Tra l'altro rimaneva costantemente staccata dal gruppo e aveva

uomo vestito da prete". Ero in quel momento l'unica persona dell'Oca presente, e la mia reazione a quelle parole fu di grande commozione, anzi, letteralmente da brividi. Scendendo per avviarmi all'uscita proseguimmo il percorso insieme; notai il suo strano atteggiamento ma, soprattutto, l'intensità della sua espressione quando entrò nello spazio dove è custodito il busto di Santa Caterina. Subito dopo ci avviammo verso l'uscita; sulla porta, vedendo che avevo sempre le lacrime agli occhi, si girò verso di me e mi abbracciò

Di sicuro non mi potevo accontentare di fermarmi a quel punto, perciò indagai in modo molto rapido e discreto su quale fosse il livello di conoscenza delle "nostre cose" da parte di quella sensitiva. E così facendo seppi che non conosceva praticamente niente né del Palio né della nostra Contrada, figuriamoci se potesse conoscere la storica figura del prete Bani !!! Non raccontai niente a nessuno, per cui quando alla Cena della Prova Generale il Governatore, durante il tradizionale discorso fece riferimento al legame con chi non è più con noi, senza che gli



# Benvenuti Anatroccoli!

- Gregorio Franci*
- Riccardo Franci*
- Andrea De Gortes*
- Sveva Maestri*
- Novella Cavicchioli*
- Bernardo Rotelli*
- Giovanni Cicogna*
- Niccolò Marsiglietti*
- Andrea Zampi*
- Senio Amandolini*

un'aria contemplativa e trasognata. Al momento di tornare verso l'uscita, mentre stavamo passando di fronte al busto di Santa Caterina, con gli altri ospiti più distanti, rimasti soli davanti alle statue dei 17 fantini a cavallo, il capogruppo, quasi sottovoce, mi disse: "questa signora è una discendente di nativi Cheyenne, ed ha proprietà sensitive; mi dice che sta avvertendo tantissime presenze fin da quando siamo entrati". Dopo una frazione di secondo la signora si girò verso di me e in inglese mi disse testualmente: "qui c'è un uomo vestito da prete; non so se sia un prete vero oppure un travestimento, ma c'è un

senza dire una parola. Salutai rapidamente il resto del gruppo, mi chiusi immediatamente il portone alle spalle e rimasi da solo a...riprendere fiato. Fortunatamente si trattava dell'ultima delle visite previste per quel pomeriggio e quindi mi affrettai a spegnere le luci e chiudere tutto. Credo che di fronte a certi accadimenti ognuno di noi tragga considerazioni diverse se non addirittura opposte. C'è chi chiama in causa la Fede, chi invece il più puro scetticismo; forse la soluzione come spesso accade risiede in mezzo, cioè ognuno ha diritto di trarre le conclusioni che crede senza pretendere di imporre agli altri il proprio punto di vista.

avessi raccontato di quell'episodio, la mia emozione fu davvero enorme. Il giorno del Palio raccontai l'accaduto al nostro Correttore, Don Luigi, poco prima della benedizione del cavallo; anche lui restò letteralmente senza parole, ma conosciamo tutti l'epilogo della Carriera di quel 2 luglio, quindi, probabilmente nell'impartire la benedizione a Guess.... Don Luigi non era affatto da solo! Chissà che nell'invocazione finale "vai e torna vincitore!" non ci fosse anche un'altra mano dall'alto a intercedere presso le celesti sfere!



Il Cacio sui Maccheroni

## La ribollita

rubrica a cura di Filippo Cinotti

È domenica mattina (non tanto presto, eh!), in casa odore di fagioli cotti ed un leggero retrogusto di abbrustolito, quasi attaccato sul fondo; la pentola è bassa e coperta, a fuoco lento; sul tavolo un cipollotto lavato, pronto per essere affettato sottile. Non c'è alcun dubbio: è ribollita! Nella prima puntata della rubrica di cucina ho scelto un dolce, il panforte, non tanto perché stessi pensando ad una cena al contrario quanto perché è forse la ricetta che più rappresenta Siena nel mondo. Questa volta mi cimenterò in un primo, o per alcuni un piatto unico, la cui origine però è spesso individuata (a mio avviso a torto) in territorio fiorentino.

Certamente uno dei piatti più poveri della cucina contadina toscana, magro ma molto nutriente, la ribollita si è guadagnata da pochi decenni un posto fra i piatti più famosi e ricercati dai turisti (a cui viene venduta a caro prezzo), dopo essere stata considerata per secoli

alimento per contadini ed in generale per i poco abbienti. L'origine della ribollita è secondo alcuni da ricercare negli scarti della nobiltà. I feudatari, infatti, si facevano servire il cibo sul pane azzimo, che usavano come piatto e poi lasciavano ai servitori; questi lo raccoglievano in un pentolone e lo facevano bollire aggiungendo le verdure di stagione, dando così vita all'antenato della ribollita: una zuppa di pane e verdure.

Questa ricostruzione, però, non mi convince molto; indubbiamente la ricetta nasce dall'esigenza di riciclare gli avanzi, in questo caso il pane, che certamente non poteva essere buttato anche se indurito. Nei poderi il pane si cuoceva generalmente la domenica, utilizzando poi il forno per la cottura di altre pietanze (quando era un po' meno caldo, ad esempio, si cuocevano torte e ciambelloni); la produzione doveva essere quindi sufficiente per tutta la settimana, in quanto accendere il forno

era comunque un dispendio di energie e di tempo che nessun contadino si poteva permettere di ripetere. Melius abundare quam deficere, quindi, e succedeva sovente di arrivare alla domenica successiva con pane vecchio avanzato: che farne? Come del maiale, non si butta via niente! Al pane indurito, una volta spezzettato, veniva aggiunto un brodo fatto con le verdure di stagione, spesso con l'aggiunta di erbe selvatiche per insaporire; per dare corpo e sostanza alla zuppa si aggiungevano fagioli, molto nutrienti e sempre disponibili, in quanto conservati essiccati. Se il pane rafferma era abbondante, la zuppa avanzava anche per il giorno dopo, quando veniva riscaldata, ovvero ribollita. E come sa chiunque abbia assaggiato la ribollita almeno una volta, il giorno dopo è ancora più buona perché quando viene riscaldata si rassoda, diventa più sapida (come tutte le minestre e zuppe di verdura) e crea quella gustosissima crosticina sul fondo del tegame, ricercata da tutti i commensali.

L'evoluzione della ricetta in questo caso è ben diversa da quella del panforte, che da dolce povero si è trasformato nello status symbol della borghesia Sette-ottocentesca. La ribollita, nelle sue infinite varianti, è nata come dicevo per riciclare gli avanzi e, nonostante oggi non sia preparata con questo scopo ma con ingredienti freschi come qualsiasi altro piatto, rimane comunque un piatto povero dagli ingredienti economici.

Non si ritrovano tracce documentali di questa zuppa fino al recente passato, viste le sue umili origini. Il primo a sdoganarla ed inserirla in un ricettario è Pellegrino Artusi, celeberrimo gastronomo italiano di fine Ottocento, autore di *La Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene*. L'Artusi non la chiama proprio ribollita ma zuppa toscana di magro alla contadina, proprio a volerne sottolineare le umili origini. Del resto il ricettario è del 1891, quando ancora c'era un grande distacco fra la borghesia cittadina ed il contado (dopo però si so' ricreduti, eh!), in particolare nella ricca Firenze in cui il gastronomo scrittore vive. L'Artusi, però, palato fine ed occhio lungo, scrive: "Questa zuppa che, per modestia, si fa dare l'epiteto di contadina, sono persuaso che sarà gradita da tutti, anche dai signori, se fatta con la dovuta attenzione" capendo e percorrendo ciò che sarebbe successo solo nella seconda metà del secolo successivo. La ricetta artusiana è, ovviamente, quella del territorio fiorentino, che prevede anche l'uso delle patate e del timo (pepolino) per insaporire; forse per rendere il piatto meno povero e più invitante per i lettori del suo manuale di cucina aggiunge "alcune cotenne di carnesecca o di prosciutto tagliate a striscie", che però onestamente,

caro Pellegrino, ti potevi risparmiare, ecco... Non fa inoltre menzione della parte secondo me fondamentale del procedimento di preparazione, la "ribollitura", senza la quale altro non è che una zuppa di pane. Mi dispiace, Pellegrino, ma mi stai diluendo! Molti altri ricettari, anche stranieri, iniziano a rammentare questa zuppa, ma solo nel 1931 "La Guida gastronomica d'Italia" del Touring Club specifica di far raffreddare la zuppa e poi "ribollirla"; finalmente, ora ci siamo!

Tutti i ricettari, però, danno per scontata l'origine fiorentina, forse rimanendo sul tracciato dell'Artusi, quando invece era in uso in tutta la Toscana agricola, seppur con molte varianti. Finalmente però nel 2003 lo scrittore senese, poeta ed esperto di gastronomia Giovanni Righi Parenti nel suo *La cucina toscana in ottocento* ricette tradizionali colloca la ribollita nella zona del senese (e non può che trovarmi pienamente d'accordo!), "anche se l'uso l'ha spostata in regioni limitrofe". Secondo il Righi la ribollita sarebbe poi la

conseguenza dell'avanzo e riuso di un'altra ricetta: la zuppa di fagioli di Siena. La preparazione del brodo, infatti, differisce anche se non troppo da quella dell'Artusi e della versione "fiorentina": ovviamente è costante la presenza dei fagioli e del cavolo nero, ma l'autore toglie le patate in favore di carote e porri, sostituendo al timo la nepitella, cioè mentuccia spontanea. Unico neo, lascia (anche se aggiunge un salvifico "volendo") l'uso delle cotenne o del rigatino: tu quoque, Righi Parenti?!

A questo punto anche io dico la mia, anzi quella di mia nonna, proponendovi la ricetta di Adele che tanta gioia sa dare alle mie papille gustative (anche se forse un po' meno alle nari dei miei colleghi, visto il noto effetto dirompente degli infidi fagioli). Per le quantità degli ingredienti mi sono dovuto rifare ad altre ricette, in quanto mia nonna (come tutte le cuoche esperte di una volta) di fronte alla mia richiesta ha commentato: "io fo' a occhio!".

## La ricetta

### INGREDIENTI:

Fagioli bianchi secchi (io preferisco i cannellini) 400 grammi - Pane raffermo, 500 grammi Cavolo nero, 150 grammi - Cavolella, 100 grammi - Bietola, 100 grammi - Concentrato di pomodoro, un cucchiaino - Pomodori, 2 medi (o un cucchiaino di concentrato) - Cipollotto - Cipolla - Sedano - Carote - Olio extra vergine d'oliva - Sale - Pepe - Nepitella (mentuccia)

### PROCEDIMENTO:

Ammollare i fagioli secchi per almeno 12 ore e cuocerli in acqua bollente leggermente salata. A circa metà cottura dei fagioli, in una pentola capiente far soffriggere la cipolla, il sedano e la carota tritati, facendo attenzione a non bruciarli; aggiungere poi le altre verdure (cavolo nero, cavolella, bietola e pomodoro) precedentemente lavate e tagliate a pezzi grossolani e far insaporire, unendo poi una parte di acqua di cottura dei fagioli insieme ad una parte dei fagioli interi (circa un terzo) e portando ad ebollizione. Nel frattempo passare il resto dei fagioli con il passaverdura, senza buttare l'acqua (che potrà essere utile in seguito); quando le verdure saranno cotte, aggiungere il brodo di fagioli appena preparato. Far bollire ancora a fuoco lento la zuppa, aggiungendo eventualmente una parte dell'acqua di cottura dei fagioli se risultasse troppo soda; aggiustare di sale e di pepe a piacere (anche se il pepe può essere aggiunto da ogni commensale direttamente nel piatto).

Tagliare a fette abbastanza sottili il pane raffermo. Nella scelta del pane bisogna porre attenzione per evitare di ottenere una poltiglia al posto della zuppa; per questo consiglio pane comune toscano, meglio ancora se cotto a legna. Qualora non si disponga di pane raffermo, è possibile utilizzare il pane fresco preparando per tempo le fettine e lasciandole indurire all'aria.

In una pentola ampia dal bordo basso creare uno strato di fette di pane e versare una parte di brodo e verdure fino a che il pane non è bene impregnato, dopodiché continuare con strati di pane e brodo. Una volta ultimato, far freddare il tutto (a temperatura ambiente, non in frigorifero). Circa mezz'ora prima di servire rimettere sul fuoco la pentola e far "ribollire" a fuoco basso, facendo attenzione a non far attaccare sul fondo. Come detto, la ribollita prende sapore ogni volta che si riscalda, specialmente se si riesce a far formare una sottile crosta sul fondo, molto saporita. Per questo consiglio di prepararla in quantità abbondanti, da poter mangiare anche il giorno dopo, scaldandola di nuovo.

A parte preparare una piccola ciotola con cipolla o cipollotto affettato finemente (io preferisco il secondo), che ogni commensale potrà aggiungere a piacere nel piatto insieme ad un filo d'olio ed eventualmente una macinata di pepe fresco.

# La redazione

---

***Direttore responsabile:***

Enrico Toti

***Redazione***

Michele Bertini  
Elena Calabresi  
Filippo Cinotti  
Cecilia Fondelli  
Fabio Landini  
Francesco Macinai  
Margherita Marri  
Francesco Monticini  
Marco Morselli  
Francesca Rosini  
Senio Sensi  
Maurizio Tozzi

***Grafica***

Marco Cheli  
Andrea Visibelli

***Segreteria di Redazione***

Caterina Cipriani  
Cristina Menicacci

***Pubblicità e relazioni esterne***

Alessandro Falorni

***Fotografie***

Paolo Lazzeroni  
Nicola Pilli

***Hanno collaborato a questo numero:***

Duccio Amandolini, Roberto Confaloni, Fulvio Bruni,  
Giacomo Cancelli, Marco Carletti, Claudio Cocchia,  
Simone Mazza, Serena Minucci, Nicola Pilli, Luca Regoli,  
Marco Sensi, Michele Vittori,

